Giona. l'educato(re) ribelle

Il libro, si trova tra I Profeti Minori, secondo la dizione della Bibbia ebraica, e si articola in quattro capitoli. Nel corso della presentazione che verrà registrata accennerò una serie di attualizzazioni per il nostro servizio educativo al centro Schuster.

Giona significa colomba.

Da un lato la colomba cioè Giona porta la pace tra Dio e gli uomini, e tra gli ebrei e i pagani;

Ma dall'altro lato, egli come anche le colombe tra di loro, è aggressivo e rabbioso: porta violenza punitiva o preventiva o di autodifesa

Giona è un profeta sconosciuto nacque in Galilea, non lontano da Nazareth e visse al tempo di Elia ed Eliseo, se ne accenna nel Secondo Libro dei Re 14,25.

Ma l'autore sacro di questo libro, di fatto sapienziale, scrive una grande parabola che usa un personaggio storico del profeta Giona.

Giona è l'unico profeta in cui Gesù dichiara di identificarsi.

Quando Gesù ricorda che a Ninive si convertirono con la predicazione Giona, ma in Galilea no, con la predicazione di Gesù, che è ben più grande di Giona

Gesù afferma che darà solo il segno di Giona: cioè tre giorni e tre notti nel ventre del grosso pesce, ossia nel suo sepolcro.

Anche Gesù come Giova dorme sulla barca in tempesta, entrambi la placano e salvano i passeggeri, ma in modi diversi. Gesù mostra la sua divinità, mentre Giova professa la sua fede ebraica

Anche San Paolo è rappresentato come Giona nel viaggio per mare verso Occidente. Per l'Apostolo è da Cesarea a Roma per essere processato. Nel capitolo 27 degli Atti degli apostoli, Paolo, come Gesù, però non rifiuta la missione ai gentili e in particolare ai violenti e oppressori romani. Paolo fa come Giona ma meglio di Giona, perché animato da grande spirito di compassione.

Il protagonista del libro di Giona è Dio. La divina logica di compassione e di fraternità si serve della natura per spingere Giona a cambiare atteggiamento e a obbedirgli non a malincuore. Questo profeta ricorda il figlio maggiore della parabola di San Luca, animato solo dall'indignazione.

Giova è inviato da Dio a Ninive per predicare la necessita della conversione. Ma Giona rifiuta la missione. Un vero profeta, secondo Giona, non predica agli stranieri e ai pagani. E non si commuove per un popolo che ha fatto e fa tanto male agli ebrei. Anzi Giova vuole che Dio distrugga la minaccia di Ninive.

Forse Giova ha paura di andare nella imperialistica e violenta Ninive, sarebbe come chiedere a un ebreo disarmato di andare a predicare la conversione dei nazisti nella Berlino del 1938.

In questo rifiuto però Giona si chiude sempre più in se stesso e sprofonda sempre più in basso, si disumanizza rifiutando Dio e assolutizzando la sua legittima indignazione: Giona scende dalla sua città in montagna, scende a Giaffa sul mare, scende nella nave, scende nella stiva della nave e scende in un sonno profondo

Giova preferisce il mare, che non è terra santa. Il mare è il luogo dove Dio non viene annunciato: il simbolo dell'inconoscibilità di Dio, del male e della morte

Durante la tempesta Giona non prega. Non vuole salvare la propria vita. Anzi egli se muore Ninive non riceverà l'annuncio della possibile salvezza.

Paradossalmente Giona andando ad occidente, va comunque in un mondo pagano; e viaggia con pagani, e ne causerà anche la conversione alla fede nel Dio di Israele quando la tempesta verrà sedata.

Il Dio inconoscibile anche sul mare e nelle tempeste si rivela come compassionevole. Addirittura nel IV capitolo, Giona espone la più bella dichiarazione di fede della Bibbia ebraica. Tuttavia chiede ancora a Dio di avere compassione di lui ma di farlo morire perché non sopporta l'idea della conversione di Ninive e della benevolenza di Dio per i niniviti:

Giona tuttavia ha compassione dei marinai innocenti, si offre di essere gettato in mare in espiazione, come un Cristo. Ha compassione di se stesso, quando nel II capitolo nel ventre del pesce, chiede la propria salvezza a Dio e prega. Infine Giona ha compassione della piana che gli fa ombra fuori da Ninive

Giona obbedirà nel III capitolo, ma il suo cuore non è cambiato nel profondo. Egli predica la necessita della conversione a Ninive. Ma desidera in fondo al cuore che città non si converta.

Nel messaggio che Dio affida a Giova non si parla della minaccia della distruzione dopo 40 giorni. Giona aggiunge la minaccia o forse solo la rende esplicita per manifestare il proprio desiderio di punizione e distruzione definitiva, come avverrà di fatto con Babilonesi.

Nel IV capitolo Giona aspetta fuori da Ninive sperando che, rifiutando la conversione la grande città venga annichilita da Dio. Giona vuole usare Dio per i suoi fini geopolitici. Ma Dio non lo permette

Giona è duro, e alla fine del libro mostra di non nutrire i sentimenti di compassione di Dio, verso i niniviti, i loro re, bambini, i poveri e gli animali che vivono in Ninive.

Il Libro di Giona chiede di convertirci alla compassione, che non sia cieca alla giustizia. L'Autore sacro sa che nella mutua compassione si può recuperare la fraternità, la quale permetterà la giustizia e lo sviluppo sostenibile

Preghiamo, nella logica dell'enciclica *Fratelli tutti*, per la nostra conversione e la conversione di chi si nutre di violenza e fa dell'imperialismo e della sottomissione altrui la propria logica.

Preghiamo con gratitudine per tutti gli esseri viventi e gli elementi della natura perché ci hanno tengono in vita, come fece anche il grosso pesce con Giona.

Nel libro di Giona essi obbediscono alla volontà di Dio: il mare, il cielo, i venti, il grande pesce, i ricino, il verme.

Tutte le creature intercedono per noi: come gli animali di Ninive che pure fanno penitenza coperti di sacco.

Preghiamo, quindi nella logica della *Laudato si'*, perché l'umanità si prenda cura della natura affinché la natura possa continuare a si prendersi cura dell'umanità.